l'Architetto

archiworld magazine 11

Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori

Ottobre 10

Uno sguardo sugli architetti

di **Simone Cola** *

Le trasformazioni e le criticità del nostro mestiere, in particolare nei momenti di crisi del sistema paese, ci impongono di capire chi sono e cosa fanno gli iscritti agli ordini italiani. A tal fine è necessario identificare adeguati strumenti di conoscenza che forniscano un oggettivo quadro di riferimento da interfacciare con le impressioni derivate dall'esperienza lavorativa e dal confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo edilizio.

Con tale obiettivo, nel 2008 il CNAPPC ha commissionato al CRESME due diverse ricerche riguardanti il mercato della progettazione in Italia e nel mondo, i cui significativi esiti sono tuttora disponibili sul sito www.awn.it (tra le pubblicazioni *della sezione* documenti *all'interno dell'ambito* istituzione*).*

*Per meglio comprendere le attuali condizioni di esercizio della professione è stato recentemente attivato, unitamente a CRESME e con il fondamentale contributo degli Ordini di Bari, Como, Milano e Treviso, l'*Osservatorio professione architetto *la cui indagine viene anticipata, ed autorevolmente commentata, in questo numero.*

Lo studio, che a breve sarà diffuso in forma compiuta, e che in futuro verrà ampliato ad un campione statistico più probante, permette di comprendere le dinamiche del mondo del lavoro ed è di ausilio nell'identificare in modo tempestivo le proposte, anche di tipo politico, da sviluppare per valorizzare quel grande patrimonio di conoscenza, professionalità e passione costituito da una categoria troppo spesso penalizzata dalla scarsa consapevolezza che istituzioni e realtà economiche hanno di essa.

* **Vicepresidente vicario CNAPPC**

Rileggere la Costituzione per uscire dalla crisi

di **Massimo Gallione** *

Non vi è dubbio che il Paese stia attraversando, ormai da lungo tempo, un periodo di pesante crisi economica e politica, ma, cosa forse ancora più grave, un periodo di crisi culturale e civile. Per affrontare questa congiuntura - e per cercare di uscirne - il CNAPPC ha già predisposto, sin dall'estate del 2009, un organico pacchetto di misure anticrisi che individuano alcuni temi prioritari. Tra questi: la semplificazione amministrativa nell'edilizia privata ed in quella pubblica; la riforma urbanistica per incentivare l'intervento privato nell'ambito del comparto pubblico; una maggiore concorrenza qualitativa nei LLPP; misure economiche e finanziarie a sostegno di una categoria profondamente colpita; la riforma delle professioni. Ma un qualsiasi disegno preordinato di aggressione

→

1 Rileggere la Costituzione per uscire dalla crisi di **Massimo Gallione**

2 Il difficile percorso dell'architetto: nella "peggior crisi" si innesca la fase di innovazione di **Lorenzo Bellicini**

4 Una testimonianza dal fronte della professione di **Vincenzo Corvino e Giovanni Multari**

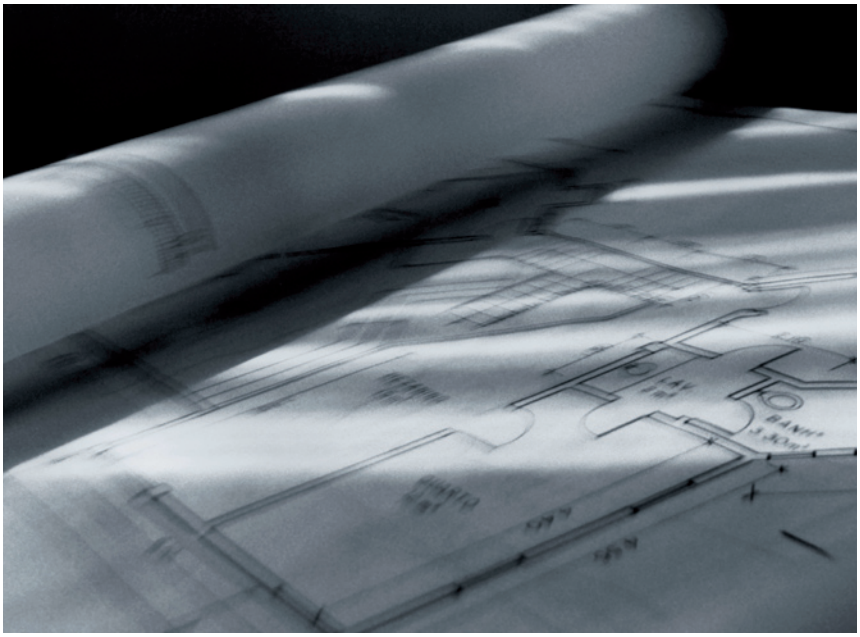
6 Promuovere il valore pubblico dell'architettura di **Rocco Curto**

7 Prima un terziario forte, poi la Riforma Intervista a Dario Di Vico di **Silvia Renzi**

POSTE ITALIANE S.p.A - Spedizione in abbonamento postale -D.L 353/2003(cov.in L.27/02/2004 n.46) art.1, comma 1 , Roma /aut.N.518/2007 - Contiene I.P

ad uno stato di crisi non può prescindere da una ragionevole conoscenza, più approfondita e mirata possibile, di quelle che sono le cause scatenanti negli specifici settori. Questa è la ragione principale dell'inchiesta sullo stato della professione di architetto che abbiamo proposto, in collaborazione con il CRESME, sperimentalmente su un numero per ora limitato del campione, ma che, visti i risultati molto incoraggianti, ci proponiamo di estendere al più presto.

Il settore edilizio nelle sue varie dimensioni ed articolazioni, architettura ed urbanistica, privato e pubblico, produzione, progettazione e realizzazione, è sempre stato storicamente, almeno negli ultimi due secoli, un modello di aggressione delle crisi economiche e di ripresa generale dell'economia. Ma su questo ultimo dato gravano almeno due interrogativi preoccupanti che riguardano la capacità delle istituzioni politiche ed economiche di "accordarsi" al fine di raggiungere un obiettivo comune e la loro consapevolezza di seguire delle strade utili e congrue a scopi comuni. Se la crisi fosse solo di tipo economico o al più politico, tali interrogativi sarebbero fonte di minore preoccupazione; ma nel nostro caso, ai primi due, si aggiunge una palese crisi culturale e civile. Questa analisi non vuole essere aprioristicamente pessimistica, ma assume linfa da una lettura realistica di uno scenario



Con grande umiltà, ma con l'altrettanta fierezza del nostro ruolo, riteniamo di avere avanzato e di voler continuare ad avanzare proposte che trovino in questi principi ispiratori il loro humus. La lettera aperta al Presidente del Consiglio, da noi inviata nel dicembre 2009, rispondeva principalmente a questi scopi.

al paese bellezza, sicurezza e dignità.

Occorre quindi un nuovo concetto di riforma urbanistica che non continui a governare il brutto, ma che incominci a programmare un vero massiccio sviluppo del contenimento dei consumi energetici, che affronti l'emergenza sismica e geologica, che ridia un senso civile e dignitoso alle periferie delle nostre città.

www.awn.it
il network del Consiglio Nazionale Architetti PPC

politico del tutto aggrovigliato su esclusive problematiche interne, spesso dettate da un palese disinteresse nei confronti dei problemi dei cittadini, mentre i vertici dell'economia appaiono troppo spesso altrettanto occupati a difendere rendite di posizione della grande industria o della grande finanza, come se non fosse stata prevalentemente quest'ultima a generare la crisi economica attuale a livello mondiale.

Vanno trovate quindi risposte positive a due questioni, prioritarie, soprattutto nel nostro settore professionale: ritrovare la strada di un alto senso etico dello Stato e dell'interesse comune e contrastare, tramite politiche occupazionali, (il lavoro!) la perdita di dignità di ampie parti dell'economia del Paese. Etica e lavoro, guarda caso, sono i principi ispiratori della prima parte della nostra Costituzione, mai come oggi così attuale, e quindi sono i principi che proprio oggi, a maggior ragione, ci dovrebbero guidare. Ritrovare la strada di un alto senso etico dello Stato e dell'interesse comune significa nella lettura costituzionale assumere strade già tracciate da quel testo: la tutela della cultura, della ricerca e del paesaggio, lo sviluppo di un mercato rispettoso di regole prioritarie di tipo sociale, la sicurezza (nell'abitare) dei cittadini, ed altro ancora!

Leggere la tragedia del terremoto abruzzese, così come le altre tragedie legate alla precarietà del nostro territorio, osservare la nostra geografia ed il nostro paesaggio come un monito da cui discende l'ineludibile necessità di interrompere fenomeni di abusivismo e di speculazione, proponendo quindi gli architetti italiani come una forza riformatrice del Paese per porre mano ad un piano di tutela e consolidamento dei nostri centri antichi e, soprattutto, di ricostruzione del patrimonio edilizio postbellico che ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza architettonica, urbanistica e strutturale: questi sono gli elementi principali di quel testo e sono il senso profondo della nostra politica.

Nella lettera aperta si leggeva inoltre:

"Occorre quindi una rinnovata unità di intenti legislativa tra le istituzioni statali, regionali e comunali; occorre una sforzo economico del comparto pubblico, ma soprattutto incentivi che promuovano l'intervento privato; occorre una responsabile accelerazione e semplificazione delle procedure amministrative; occorre investire nella ricerca architettonica e tecnologica per affrontare nuove problematiche strutturali ed energetiche. Occorre quindi riattrezzare il sistema paese per "rottamare" gli ultimi decenni di spreco, di inefficienza, di pericolosa spazzatura edilizia e ridare

Accanto ad alcune fondamentali infrastrutture, questa è la vera grande e prioritaria "Opera" di cui ha bisogno il nostro Paese.

Questa è una grande ed irrinunciabile occasione per l'industria e l'economia del nostro Paese, così come lo sarebbe per la ricerca scientifica ed accademica e per le tante professionalità coinvolte.

Questo "New Deal" di ricostruzione di parte del nostro Paese può essere quel piano di riforme economiche e sociali che ridà senso e dignità allo Stato, che ridà utilità sociale alla finanza, che ridà infine ai cittadini il diritto primario della "sicurezza dell'abitare".

Gli architetti italiani vogliono essere in prima linea in questo piano e sosterranno tutte le proposte, alcune delle quali in parte già in Parlamento, che affronteranno questa grande Opera."

A queste nostre analisi e a queste nostre proposte sono state date, ad oggi, risposte solo di carattere limitato e spesso confuso; nel ribadire tutta lo loro attualità e validità per una vera politica riformatrice di un intero settore economico, ma con evidente interesse generale, ribadiamo alle Istituzioni ed alla politica che non ci scoraggiamo e che vogliamo fermamente proseguire su questa strada che riteniamo giusta ed utile per il Paese.

* **Presidente CNPPC**

Il difficile percorso dell'architetto: nella "peggior crisi" si innesca la fase di innovazione

di **Lorenzo Bellicini**

Con queste note si anticipano in forma sintetica alcuni risultati dell'Osservatorio sul mercato della progettazione architettonica realizzato dal CRESME per il CNAPPCC con la collaborazione degli Ordini di Como, Milano, Treviso e Bari. Allo stato attuale, l'analisi è ancora in corso, si può contare su un campione di circa 600 risposte distribuite nelle quattro province.

Il questionario elaborato consente una attenta lettura delle caratteristiche dell'offerta architettonica, una valutazione della situazione di crisi e una analisi dello scenario futuro. In primo luogo va sottolineata la valutazione che viene data della crisi. Che si stia attraversando una fase critica e complessa emerge con chiarezza dalle risposte che il campione degli architetti ha compilato, ma i contenuti sono più articolati di quello che i luoghi comuni potrebbero far pensare. Certo, per circa il 37% degli intervistati si tratta della "peggiore crisi" vissuta, e la difficoltà del mercato prevale su qualsiasi altra considerazione, ma per il 22,5% degli intervistati si tratta di una crisi che evidenzia una forte polarizzazione sul mercato tra chi "la crisi non la sente" e chi invece perde terreno, mentre un altro 17,1% sostiene che la crisi si concentra in alcuni segmenti e non in altri. Inoltre, per il 19% degli intervistati questa crisi è in realtà una grande occasione di trasformazione. Si tratta di una valutazione articolata della crisi che evidenza oltre ai temi della riduzione quelli della competizione, della segmentazione e della riconfigurazione dell'offerta. Del resto se esaminiamo come sono andate le cose in termini di fatturato nel 2009 e nel 2010, si nota come il 20% degli intervistati ha perso oltre il 25% del fatturato sia nel 2009 che nel 2010; mentre chi è cresciuto oltre il 25%, è pari al 3,6% nel 2009, ma al 6,8% nel 2010. La polarizzazione sul mercato si conferma per le fasce intermedie: nel 2009 chi ha perso tra il 5 e il 25% del fatturato era pari all'11% del campione, percentuale che sale al 17% nel 2010. D'altro lato però il 17% dei nostri architetti ha visto crescere il fatturato tra il 5 e il 25% nel 2009, percentuale che sale al 19,3% nel 2010. C'è chi scende e c'è chi sale, potremmo dire, anche se è nel 2010 che la polarizzazione si incrementa: chi perde oltre il 5% del fatturato è il 39% del campione (era il 31,8% nel 2009); mentre per il 26% del campione il fatturato cresce nel 2010 (era il 20,8% nel 2009). Un 40% soffre, un 35 % si barcamena e un 25% cresce. Questa la sintesi complessiva dell'attività. Il crollo è verticale per la progettazione di nuove costruzioni residenziali (nel 2010 il 54% degli intervistati, peggio del 2009, la vede in calo, con un 41,5% che stima un calo superiore al 25%), e grandi difficoltà si notano anche nella nuova produzione non residenziale, e nelle opere pubbliche. Mentre segnali più confortanti vengono dalla riqualificazione del patrimonio residenziale esistente (il 36% lo vede in calo, ma il 30,7% lo vede in crescita) e, soprattutto, dalle attività legate al risparmio energetico. Questo ultimo, nel 2010, è dato in crescita dal 44% degli intervistati e in calo solo dal 20%.

Un discorso a parte merita il "piano casa 2", quello degli ampliamenti di patrimonio esistente: il mercato era visto in crescita dal 17,3% del campione nel 2009, percentuale che sale al 28,8% nel 2010; nel 2009 il 29,1% del campione non credeva agli effetti della legge, valore che nel 2010 scende di poco al 24%. Eppur si muove, qualcuno potrebbe dire. Certo senza le facili condizioni di mercato degli anni del boom.

→

Può indicare quanto è cresciuta o diminuita la sua attività nel 2009 e nel 2010 nei diversi segmenti di mercato?

	Oltre -25%	*da – 5% a – 25%*	*Da o a - 5%*	*da o a +5%*	*da +5% a +25%*	*Oltre +25%*	*Totale*
Totale attività							
2009	20,9	10,9	25,6	21,8	17,2	3,6	100,0
2010	21,6	17,1	19,3	15,9	19,3	6,8	100,0
Nuove abitazioni							
2009	38,4	18,3	15,6	14,8	7,6	5,3	100,0
2010	41,5	13,2	12,8	15,1	11,2	6,2	100,0
Nuovo non residenziale							
2009	40,6	13,4	18,3	10,0	11,7	6,0	100,0
2010	37,9	12,8	19,8	10,7	12,8	5,9	100,0
Opere pubbliche							
2009	30,8	13	25,3	17,1	11,6	2,1	100,0
2010	33,2	12	21,2	18,5	11,3	3,8	100,0
Recupero residenziale							
2009	20,2	16,4	14,0	21,0	21,0	7,3	100,0
2010	21,3	14,7	13,6	19,6	19,5	11,2	100,0
Ampliamenti (Piano Casa 2)							
2009	23,6	5,5	28,4	25,2	11,8	5,5	100,0
2010	16,6	7,9	23,7	23,0	20,1	8,7	100,0
Risparmio energetico							
2009	11,3	7,3	14,7	24,0	28,7	14,0	100,0
2010	11,4	8,4	14,4	21,6	27,0	17,4	100,0

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Come definirebbe l'attuale situazione di mercato? *(indicare una sola voce)*

		%
1.	La peggiore crisi che ho vissuto	36,7
2.	Una crisi per alcuni architetti e non per altri	23,5
3.	Una grande occasione di trasformazione	18,8
4.	Una crisi per alcuni segmenti di mercato e non per altri	17,1
5.	Una crisi passeggera	3,9
	Totale	100,0

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

Può indicare in giorni i tempi medi di pagamento dei suoi clienti?
(Esempio 30 giorni / 90 giorni /120 giorni) – **Valori medi**

		2006	2009	Previsioni 2010
1.	Enti pubblici	100,2	110,6	141,1
2.	Imprese	63,3	111,3	119,2
3.	Famiglie	46,2	73,5	81,8
4.	Altri Professionisti	38,7	65,2	68,2

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

La crisi è però segnata anche da altri elementi: non solo cresce la percentuale di insoluto: nel 2008 solo l'11% del campione affermava che l'insoluto superava il 20% del giro d'affari; nel 2010 è il 25%, e un altro 13% sostiene che l'insoluto è tra il 10 e il 20% dell'attività. Non solo i tempi di pagamento si allungano: gli enti pubblici passano dai 100 giorni del 2008 ai 140 del 2010; le imprese da 63 giorni a 119; le famiglie da 46 a 81 giorni, gli altri professionisti da 39 a 68. La solvibilità del mercato è un aspetto grave quanto la crisi della domanda. Il problema non è solo il lavoro ma anche che il lavoro possa essere pagato. E se il 57% del campione dice di non avere debiti, per il restante 43% la situazione tra 2009 e 2010 va significativamente peggiorando. Infatti di questi, se nel 2009 chi vedeva un peggioramento dell'indebitamento con le banche o con le finanziarie era pari al 26,5% degli intervistati, con il 2010 si sale al 41,4%.
Di fronte alla crisi il 66% degli intervistati ha tagliato i costi nel 2010; mentre nel 2010 sembra scattare una fase nuova: il 51,5% degli intervistati sta investendo in know how (era il 36,8% nel 2009) e il 47,4% ha investito in relazioni (era il 24% nel 2009). E se nel 2009 il 44% degli intervistati non aveva fatto nessun investimento, nel 2010 questa percentuale crolla al 28%. Del resto interrogati sulle ore di lavoro gli architetti ci dicono che le ore settimanali dedicate alla attività lavorativa salgono nel 2010 a 49,3, contro le 45,9 del 2006. Ma a crescere non sono le ore dedicate a svolgere i lavori acquisiti (32,2 ore nel 2010, 33,7 nel 2006), sono le ore dedicate alla ricerca del lavoro (che nel 2010 sono 10 alla settimana, contro le 7 del 2006) e all'aggiornamento tecnico (7 nel 2010 contro le 5 del 2006).
Guardando al futuro, l'architetto disegna un quadro di criticità e opportunità da cogliere con estrema chiarezza: il primo problema, confermato dalle dichiarazioni dei redditi, è quello delle tariffe al ribasso e degli stipendi troppo bassi. In un indice di criticità che ha per valore massimo 5, questa voce tocca il valore di 4,4. Segue a ruota, con 4,3, la questione degli eccessivi adempimenti burocratici che pesa sulla professione. Mentre la crisi della domanda pubblica, la concorrenza eccessiva e la scarsa considerazione del ruolo degli architetti da parte di committenti e di altri professionisti si collocano al terzo posto con indice 4. Prima addirittura dal nodo del ritardo dei pagamenti e della scarsa attenzione per la tutela del territorio.
Valutando lo scenario dei prossimi dieci anni la preoccupazione maggiore degli intervistati va alla sempre più scarsa considerazione che ha l'architetto nella società, in calo per il 48% degli intervistati. Vi è inoltre la convinzione che la crisi dell'edilizia residenziale sarà prolungata, attesa in calo dal 61% degli architetti intervistati. Ma anche la domanda degli altri comparti di attività è vista con sfiducia, ad eccezione del comparto della riqualificazione che il 58% degli intervistati vede in crescita. E del resto l'indagine mostra come gli intervistati stimino che l'invenduto sia superiore al 40% dello stock in vendita. Sono un problema inoltre la crescente concorrenza degli ingegneri e la crescita del numero degli architetti attesa nei prossimi 10 anni. Sono invece visti in crescita i processi di innovazione nelle tecnologie edilizie, nei materiali, i processi di informatizzazione della progettazione e soprattutto la domanda di energy techonology.
Insomma lo scenario di opportunità che gli stessi architetti tracciano è assai chiaro: risparmio energetico, riqualificazione residenziale, riqualificazione urbana, tecnologia, insieme a segmenti specifici, e concreti, come le nuove politiche dei fondi immobiliari per l'Housing sociale e il Project financing delineano il percorso di innovazione che l'architetto deve a tutt'oggi coprire.
D'altro lato se guardiamo alle attività che ad oggi svolge l'architetto, emerge con chiarezza che i segmenti che stanno crescendo, anche nella crisi, sono quelli delle attività specialistiche tradizionali da un lato - redazione capitolati, perizie estimative, collaudi catasto, perizie del Tribunale (CTU-CTP), sicurezza dei luoghi di lavoro (L.494/96), prevenzione incendi (NOP), superamento barriere architettoniche e attività amministrativa (Dia, concessioni ecc.) - e quelle specialistiche innovative, dall'altro - studi e progettazioni di fattibilità, studi di project financing, studi di facilty management, progettazioni di energy technology, certificazioni classi →

Tariffe e stipendi in ribasso e scarsa considerazione del ruolo dell'architetto. Può dare una valutazione dei seguenti ambiti problematici in rapporto allo svolgimento dell'attività professionale oggi?
(0 = nessun criticità; 5 = grave criticità) – **Valori medi**

1.	Tariffe al ribasso, stipendi troppo bassi	4,4
2.	Eccessivi adempimenti burocratici	4,3
3.	Domanda pubblica	4,0
4.	Concorrenza eccessiva	4,0
5.	Scarsa considerazione del ruolo dell'architetto da parte di committenti e altri professionisti	4,0
6.	Ritardi nei pagamenti da parte dei committenti	3,9
7.	Scarso interesse per la tutela del territorio ed inadeguatezza delle politiche settoriali	3,9
8.	Scarsa sensibilità da parte delle amministrazioni locali	3,8
9.	Domanda privata	3,7
10.	Difficile accesso al credito ed eccessivi costi finanziari	3,5
11.	Costo eccessivo delle attrezzature tecniche e necessità di ingenti investimenti	3,4
12.	Formazione e aggiornamento delle conoscenze scientifiche, tecniche e tecnologiche	2,9
13.	Carenze nelle progettazione nel coordinamento e nell'organizzazione del lavoro	2,8
14.	Mancanza di spazi adeguati	2,6
15.	Rapporto con gli altri professionisti	2,5
16.	Rapporto con i colleghi	2,4
17.	Mancanza di autonomia nella gestione delle risorse	2,4
18.	Mancanza di autonomia nell'organizzazione del lavoro	2,4
19.	Altri problemi (specificare)	5,0

Fonte: Osservatorio Professione Architetto CNAPPC-Cresme

energetiche, GIS, progettazione informatizzata (es.B.I.M.). Al centro di questa analisi sta una riflessione: il ciclo espansivo che abbiamo vissuto aveva caratteri da anni '50 e '60, il settimo ciclo edilizio da secondo dopoguerra che inizierà nel 2011 ha contenuti che si presentano molto diversi rispetto al ciclo vissuto. Si possono, a nostro avviso, individuare quattro mercati: quello tradizionale, che riducendosi continuerà ad esistere; quello del low cost, che investe sempre di più una fascia di domanda ampia che si trova in difficoltà; quello dell'innovazione (con al centro l'energy tecnology, ma non solo) e quello dei mercati esteri. L'architetto deve darsi una strategia operativa e deve scegliere la strada che vuole percorrere sulla base di questa segmentazione di mercato. Segmentazione sulla quale si sovrappongono le griglie dei diversi livelli di domanda e di territorio. In ogni caso la conoscenza si presenta come il più valido 'grimaldello' della crisi per l'architetto nei prossimi anni.

* **Direttore CRESME**

Pomigliano, Milano, Pontecagnano, Casagiove, sono state le realtà della nostra svolta, con i concorsi vinti, i primi progetti di opere pubbliche, seguendo procedure tanto criticate, note come legge Merloni, che hanno rappresentato per noi, come per tanti altri, il banco di prova, la necessità di un metodo di lavoro, l'importanza di una organizzazione in grado di seguire i processi con competenza e spirito di servizio.

Il restauro del grattacielo Pirelli, in quegli anni - nato da un concorso, enfatizzato dal noto incidente aereo del 18 aprile 2002, premiato con la medaglia d'oro all'architettura Italiana da un gruppo di architetti internazionali - è certamente la punta più alta di questa nostra esperienza.

Napoli e Milano, due città, due anime, profonde differenze, ma in fondo il segno evidente di come quello slancio, così tangibile in quegli anni, vive un profondo rallentamento. Articolare la propria organizzazione su due o più siti, appassiona gli architetti della nostra generazione. Così come la nane del CNAPPC e del CRESME, delinea in modo evidente che la crisi finanziaria non ha risparmiato il lavoro degli architetti. La forte contrazione del livello occupazionale e l'introduzione di maggiore flessibilità nei contratti di lavoro, sono misure preventive che gli studi e le società di professionisti stanno adottando per far fronte a questa situazione. Più che una pesante riduzione dei progetti e delle attività, esiste un evidente rallentamento finanziario e la necessità di operare con un costante controllo dei costi di gestione. Il 2009 è un anno che in molti casi ha confermato il fatturato del 2008, il 2010 si annuncia come un anno che darà maggiore evidenza alla crisi ma che ancora traghetterà gli architetti verso il 2011. Per invertire questa tendenza è necessario riprendere la scrittura delle regole per i concorsi, i minimi tariffari, i contratti di lavoro, i praticantati, le società di professionisti, la legge sull'architettura, le regole fiscali, l'accesso al credito, con quella ostinazione e quello spirito di servizio che ci ha lasciato

Una testimonianza dal fronte della professione

di **Vincenzo Corvino e Giovanni Multari***

L'inizio. Gli anni '90 hanno rappresentato per gli architetti della nostra generazione il periodo più importante e significativo. Erano gli anni in cui il sistema politico ed istituzionale viveva una profonda crisi e la Comunità Europea imponeva all'Italia nuove regole, pubbliche e trasparenti, per l'affidamento degli incarichi professionali. I concorsi testimoniavano in quella fase la bandiera più alta da sventolare su un Paese che prometteva un futuro diverso per le proprie città e per i propri cittadini. Proprio in quegli anni per gli architetti italiani – in prima linea con i propri rappresentanti istituzionali per scrivere nuove regole – diviene prioritario sancire il principio fondamentale dell'**importanza dell'architettura e del lavoro degli architetti**, valore sociale prima ancora che culturale. Erano gli anni in cui si faceva largo la legge sull'elezione diretta dei sindaci e la possibilità da parte della politica di poter gestire un programma di lavoro votato dai cittadini significava offrire soluzioni, realizzare progetti. Noi, come altri, intuivamo la possibilità di partecipare a questi processi, partecipando a concorsi e a gare di progettazione, con quella passione e quell'ottimismo propri di quegli anni.

I concorsi offrivano l'opportunità di confronto con luoghi e storie diverse, di superare il limite del proprio territorio. Cosenza,

scita di una rete, **i laboratori Italia,** dove l'avanzare dei grandi e validissimi concorrenti europei ed extraeuropei non appare come una minaccia, ma come una sfida da raccogliere. Tutto ciò nel contesto di un Paese che deve misurarsi con realtà europee più avanzate dove l'architettura è già un valore, mentre in Italia, l'affermazione di questo principio fatica a trovare consenso, in uno scenario politico che sembra perdere di vista il futuro dell'architettura. Cancellazione dei minimi tariffari, appalti integrati, appalti con migliorie, commissari straordinari, un groviglio di regole puntuali e non strategiche ne sono la manifestazione più evidente. Contemporaneamente la crescita dei grandi gruppi finanziari - che hanno nell'immobiliare una delle principali attività di investimento - assume un ruolo centrale per l'affidamento degli incarichi professionali. Progetti molto importanti e spesso di valenza pubblica, la cui gestione è evidentemente orfana di un sistema di regole, che delineano condizioni limite per quanti hanno nella dignità e nell'etica del lavoro un minimo inderogabile da condividere e far universalmente condividere. I nostri studi di Napoli e Milano, vivono questa condizione "adattandosi" al nuovo clima, fatto di nuove opportunità, di grandi progetti strategici, di nuovi concorsi. Una stagione che si annuncia piena di grandi successi, ma caratterizzata anche da concorsi vinti che non hanno seguito, gare e competizioni la cui decisione viene puntualmente rinviata a "data da destinarsi".

Attualità e futuro prossimo – L'indagi-

in eredità **Raffaele Sirica**, consapevoli che nulla sarà più come prima in un sistema lavoro dove i termini e le condizioni devono essere chiare e valide per tutti.

* **Architetti**

Vincenzo Corvino e **Giovanni Multari** fondano, nel 1995 lo studio corvino + multari con sede a Napoli e uffici a Milano. Nel 2001, con il Recupero del Quartiere Militare Borbonico a Casagiove, sono vincitori della III edizione del Premio Centocittà bandito dalla Compagnia di San Paolo e, nel 2006, con il progetto del Restauro del Grattacielo Pirelli, del Premio Speciale per il Restauro al Concorso Medaglia d'Oro all'Architettura Italiana 2006 indetto dalla Triennale di Milano. Tra i progetti in corso: la Casa della Musica e degli Spettacoli a Napoli, il Centro integrato per l' artigianato ed il commercio a Pompei (Na), il Mercato Coperto a Reggio Emilia, Piazza Ohm a Milano, il recupero del tabacchificio Centola a Pontecagnano Faiano (Sa), il Piano Urbanistico Esecutivo a Ponticelli (Na), il Programma di recupero Urbano a Soccavo (Na) ed il Complesso Parrocchiale Madonna delle Grazie a Dresano (Mi). Dal 2008 sono professori incaricati del Laboratorio di Progettazione di eccellenza per la città storica presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II di Napoli.

Promuovere il valore pubblico dell'architettura

di **Rocco Curto***

Occorre innanzitutto premettere che l'attuale crisi è il risultato del processo di deregulation della finanza e dei suoi riflessi sulle costruzioni. La "bolla immobiliare" appare materializzata a Lisbona come a Milano o Vienna e in molte altre città. Invenduto e contrazione delle nuove costruzioni si spiegano innanzitutto con il fatto che si è costruito più di quanto i mercati non fossero in grado di assorbire. Credito e finanza hanno permesso agli investitori di basare i propri guadagni non sulla componente immobiliare, ma su una leva finanziaria portata agli estremi con capitali propri (equity) che scendevano sino al 10% dei costi e capitali di terzi che trasferivano il rischio sul mercato finanziario. Marketing urbano e necessità dei Comuni di fare cassa avrebbero fatto il resto dappertutto.

Si spiegano così la contrazione delle progettazioni di nuove costruzioni e il riaffermarsi del peso percentuale delle riqualificazioni edilizie, come i dati fondamentali colti dagli intervistati. All'interno di questo quadro sono evidenziate con altrettanta lucidità la concorrenza di geometri e ingegneri e la consapevolezza della perdita di ruolo e di visibilità degli architetti all'interno della società. Vi sarebbe, dunque, un mercato che viene sottratto agli architetti. Si tratta di un mercato che probabilmente ha dimensioni ancora maggiori di quelle percepite, se consideriamo non solo le grandi città ma anche i piccoli e i piccolissimi Comuni, ossia il territorio che sfugge quasi completamente agli architetti e che è depauperato delle sua qualità storiche e ambientali, nonostante l'Italia sia uno dei paesi con la normativa più rigida e vincolante.

È indubbio, pertanto, che gli Ordini professionali e le Facoltà di architettura debbano con forza riaffermare - a partire dalla qualità del vivere e dell'abitare - il ruolo pubblico dell'architetto: un obiettivo non banale dato che il cui perseguimento si scontra con la scarsa cultura dell'architettura che accomuna amministrazioni pubbliche, costruttori, privati, professionisti.

È questo il primo risultato da cogliere concretamente dall'analisi dei dati: occorre promuovere e comunicare il valore dell'architettura, come valore pubblico, sociale. Non meno importante è però prestare attenzione a come la crisi possa essere considerata in quanto occasione di trasformazione, opportunità di competizione, di diversificazione e di riconfigurazione dell'offerta, tutti temi che in questo particolare momento sono legati alle opportunità di sviluppo date dal trasferimento tecnologico su cui le Facoltà di Architettura stanno lavorando sia sul piano della formazione sia su quello della ricerca di base e applicate.

In piena crisi è, infatti, utile prestare attenzione ai segni di un mercato che inizia a trasformarsi e a richiedere sempre più investimenti in formazione, in *know how*, in conoscenza di nuovi strumenti e tecnologie, in relazioni sempre più articolate e complesse, con costruttori, amministrazioni pubbliche, promotori, finanziatori, proprietari, relazioni che sottintendono nuovi strumenti e una maggiore managerialità. Non si possono perdere le opportunità aperte a tutto campo dal trasferimento sempre più rapido e consistente dell'innovazione tecnologica nei modi di progettare, di comunicare, di costruire e non ultimo di fruire dei beni territoriali e ambientali. L'attenzione prevalente per gli interventi di risparmio energetico e di adeguamento tecnologico va ricondotta al tema centrale dello sviluppo sostenibile che deve essere condiviso in una logica di sistema da parte delle università, delle imprese, della pubblica amministrazione, dello stato.

Occorre prestare attenzione alle prospettive di un cambiamento che tra alcuni anni potrà apparire come una vera e propria rottura nell'architettura, segnata dalla sostenibilità, considerata non solo nella sua componente energetica o tecnologica, ma anche sociale, economica, territoriale. Si tratta di un'occasione di sviluppo cui tutti devono partecipare e impegnarsi. Le Facoltà di architettura hanno certamente un ruolo importante nella formazione, non solo nei confronti degli architetti progettisti alle diverse scale, ma anche rispetto a una miriade di altre professionalità e competenze specialistiche riconducibili all'intero processo di ideazione, progettazione, esecuzione e gestione, non solo nel settore privato ma anche in quello pubblico. L'indagine realizzata presso gli studi professionali andrebbe certamente estesa e forse considerata anche territorialmente, per indagare e fare emergere meglio le "altre professionalità", ad esempio (ma non solo) in tutte le amministrazioni e istituzioni che hanno compiti di governo e di tutela del territorio, sottoposte oggi a importanti processi di razionalizzazione favoriti dalle nuove tecnologie e in particolare dal ICT. Le Facoltà di architettura hanno inoltre un ruolo importante anche nella ricerca e nel trasferimento sempre nei confronti di quanti forniscono servizi al territorio ma anche per le imprese di costruzione e per favorire maggiori aperture a quelle appartenenti ai settori più propriamente industriali, con l'intento di promuovere innovazione sia nei processi costruttivi che nei prodotti.

* **Presidente della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Architettura**

www.cpa.polito.it

il sito della Conferenza dei Presidi delle Facoltà di Architettura

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente **Massimo Gallione**
Vice Presidente Vicario **Simone Cola**
Vice Presidente **Luigi Cotzia**
Vice Presidente **Nevio Parmeggiani**
Vice Presidente **Gianfranco Pizzolato**
Segretario **Luigi Marziano Mirizzi**
Tesoriere **Giuseppe Antonio Zizzi**
Consiglieri **Matteo Capuani, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyrie, Paolo Pisciotta, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni**

ARCHIWORLD MAGAZINE

Direttore responsabile **Massimo Gallione**
Coordinamento editoriale **Simone Cola**
Coordinamento redazionale **Silvia Renzi**

Redazione ed amministrazione
Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
via Santa Maria dell'Anima 10, 00186, Roma
tel. 06.6889901, fax 06.6879520,
redazione.awn@archiworld.it

Progetto grafico ed impaginazione
Studio 46xy

Pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20, 00060 Castelnuovo di Porto (Rm)
tel 06.9078285, fax 06.9079256,
mail agicom@agicom.it

Stampa
Spada Media srl
Piazza Verbano n.22. 00199 Roma.

Aut . Tribunale di Roma 518 7 novembre 2007

Di questo numero sono state stampate 145.000 copie, distribuite a tutti gli iscitti agli Ordini degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori d'Italia

Chiuso in redazione il 15-10-2010

Prima un terziario forte, poi la Riforma

Intervista a Dario Di Vico*

di **Silvia Renzi**

La recente crisi economica ha evidenziato la forte sofferenza dell'ambito delle libere professioni; quali prospettive vede per il settore nel suo complesso?
Credo ci troviamo in una fase nella quale non è ancora chiaro se ed eventualmente come abbiamo superato la crisi; i dati migliori provengono dalle esportazioni e quindi per il settore legato alle grande opere non ci sono per ora grandi novità. È evidente a tutti che tutte le opere che sarebbero necessarie al Paese – penso ad esempio dall'alta velocità nel Nord est - sono ferme; se venissero avviate rappresenterebbero una ripresa di occasioni di lavoro. Siamo anche di fronte all'assenza di un grande progetto per il terziario italiano: in questa situazione il monte competenze rappresentato dai professionisti italiani rimane purtroppo compresso. Secondo me vi è un legame molto stretto che lega l'uscita dalla crisi e lo sfruttamento delle competenze dei professionisti; purtroppo questo legame non diventa realtà e non si traduce in fatti concreti.

Per gli architetti - anche alla luce dell'indagine del Cresme che sottolinea come elementi di criticità stipendi e tariffe al ribasso – esiste il rischio di una proletarizzazione?
Forse non userei il termine proletarizzazione. Osservo che si parla molto di architstar mentre la grande maggioranza degli architetti si trova di fronte ad una situazione difficile. A soffrire sono – come sempre - soprattutto i giovani che continuano a guardare con grande interesse a questo tipo di lavoro e a subirne il fascino, trovando purtroppo di fronte a loro prevalentemente delle porte chiuse. E come mi era già capitato di scrivere, osservo che gli architetti si trovano molto spesso a prestare soldi alla Pubblica amministrazione: i ritardi nei pagamenti delle loro prestazioni stanno diventando la norma e di ciò purtroppo non ci si indigna nemmeno più. Emerge un quadro in cui la qualità dell'architettura italiana fatica a emergere proprio per questi problemi economici: ciò porta inevitabilmente al fatto che l'architettura prodotta in Italia risulta essere al di sotto degli standard degli altri Paesi. Né la Pubblica amministrazione né le imprese hanno voglia di puntare coerentemente proprio sulla qualità. Questo è indubbiamente un grosso problema. L'Amministrazione si fa condizionare da legami clientelari e quindi la discriminante per acquisire un lavoro diventa l'appartenenza o meno a una filiera di rapporti e interessi; le imprese hanno come stella polare la riduzione dei costi sacrificando tutto a questa scelta. Un quadro – dunque – nel quale non saprei dire se la parola proletarizzazione sia quella giusta: ma un quadro da cui emerge, da un lato, una fascia ristrettissima di persone - le archistar – che sicuramente dimostrano la loro forza sul mercato; dall'altro, la gran parte degli architetti che è in evidente difficoltà. Una situazione complessiva non soddisfacente, men che mai per architetti stessi.

Colpisce - secondo i dati del Cresme – che una delle maggiori preoccupazioni per gli architetti sia la percezione della scarsa considerazione che la società ha della loro professione.
La nostra società ha piuttosto una scarsa percezione del prodotto frutto della professione di architetto, mentre ritiene invece che la professione in se stessa sia creativa, pensante, di prestigio; il problema – lo ribadisco - è quindi relativo ai "prodotti" che vengono fuori e che non sono coerenti con queste percezioni. La percezione è che il peso degli interessi condizioni troppo la ricerca di idee e soluzioni veramente innovative al servizio dell'abitabilità, degli spazi pubblici, dell'utenza.

Non trova che nel nostro Paese, al contrario di altre grandi nazioni europee, sia proprio la politica a sottovalutare il ruolo e l'importanza che la professione di architetto riveste nel tessuto economico in quanto motore di sviluppo, di ricerca e di conoscenza?
La politica sottovaluta in due modi la professione di architetto. Innanzitutto non dando vita ad un vero e proprio progetto italiano del terziario, qualificandola come un pezzo importante del made in Italy; in secondo luogo quando la politica - gestita a livello locale – fa scelte miopi favorendo micro lobby senza tener presente che la qualità della progettazione e della realizzazione è un elemento fondamentale del rapporto con il pubblico e – in definitiva - con il loro stesso elettorato.

I professionisti italiani attendono da anni una organica riforma delle professioni; in che modo questo provvedimento, piuttosto che qualche altra iniziativa politica, potrebbe contribuire alla modernizzazione del settore delle libere professioni?
Una riforma delle professioni è necessaria. Francamente però non penso che essa potrà essere realizzata anche perché serve capire bene cosa vogliamo quando parliamo di riforma delle professioni. Penso che serva un terziario qualificato, solo poi si potrà realizzare una vera e propria riforma. Sarebbe importante – nel dibattito politico - non tanto mettere al primo punto le modifiche legislative quanto le modifiche economiche e di struttura. Credo che con un terziario più robusto, con una qualità migliore, si mettono in circolo energie, competenze e poi si può pensare di formalizzare con una buona legge tutto ciò. Non credo, quindi, che la legge crei il cambiamento; credo piuttosto che prima debba avvenire un cambiamento e che solo poi un atto legislativo lo possa formalizzare.

Quali consigli darebbe ad un giovane architetto che intenda intraprendere la libera professione, tenuto conto delle condizioni politiche, economiche e culturali del nostro paese e del fatto che, ad esempio, i progettisti in Italia sono 145mila contro i circa 30 mila della Francia?
È difficile – in generale - dare consigli ai giovani; ad un giovane architetto lo è ancora di più perché occorre tener conto e sottolineare l'entusiasmo che ciascuno di loro ha per questa professione. Indubbiamente ci sono i numerosi problemi di mercato che sono noti a tutti. Sinteticamente direi: escludere di praticare la professione di architetto, certamente no; pensarci due volte, altrettanto certamente sì.

* **Corriere della Sera**

www.corriere.it
notizie e approfondimenti sul sito del Corriere della Sera

Dario Di Vico, al Corriere della Sera - del quale è stato vicedirettore - dal 1989, si occupa di politica economia e finanza. Negli ultimi tempi, nei suoi articoli ha prestato grande attenzione al mondo delle professioni, sottolineando anche una sorta di "indifferenza" degli studiosi - "che avrebbero dovuto studiare con maggiore impegno la materia, e dei politici che avrebbero dovuto de dicare più tempo all' ascolto" -
nei confronti della categoria. Ha approfondito, in particolare, l'universo delle professioni ordinistiche, colpite dalla crisi economica, facendo emergere - anche attraverso le testimonianze dei diretti interessati - problemi identitari irrisolti e una condizione sociale – soprattutto per i giovani professionisti - che oggi rasenta l'emergenza.